

GIUSEPPE TOFFANIN, *Storia dell'Umanesimo*, Ed. Zanichelli, Bologna 1964. Quattro volumi di pp. VIII-179, XI-415, VI-202, II-214.

L'orribile Medio Evo ed il solare Rinascimento, la notte del primo ed il giorno del secondo. È uno dei luoghi comuni di cui così frequentemente, un po' anche per pigrizia scolastica, amano nutrirsi le nostre storie letterarie. Ma non è davvero un luogo comune da sottovalutare se solo si pensa che, ad avallarlo e ad accreditarlo, stanno opere di studiosi dell'autorità di un Burckhart o di un De Sanctis, per citare solo i massimi. Ad ogni modo, la storia come sempre cammina, ed anche in questo caso ha camminato. Fino a superare, grazie ad una revisione di quei "sacri testi" pazientemente operata da studiosi di casa e di fuori casa, quella barriera senza spiragli che l'antiumanesimo moderno, cioè l'antiumanesimo dei romantici, aveva preteso di creare fra noi e gli antichi. Si trattava del resto di fare i conti con un uomo come Dante, ed era davvero difficile insistere nel sostenere che il suo mondo potesse appartenere a quell' "orribile ieri" in cui i burckhardtiani, facendo di ogni erba un fascio, avevano incapsulato tutto il tredicesimo secolo.

Ma ce n'è voluto del tempo e della pazienza. C'è voluta, per esempio, tutta l'amorevole pazienza di uno studioso come Giuseppe Toffanin che, con la sua fortunata *Storia dell'Umanesimo*, può essere considerato fra coloro che più appassionatamente si sono battuti perché si superasse il comodo luogo comune che si era venuto stabilendo, tanto per fare due esempi canonici, fra Dante e Petrarca, fra il preteso medio evo dell'uno ed il mondo nuovo dell'altro.

Non è che Toffanin neghi l'opposizione fra medio evo ed umanesimo. Se possibile, anzi, l'accen-tua. Ma ad una condizione: che si convenga, come sempre più ormai convengono, che il XIII è il meno medievale dei secoli; che anzi la storia del mondo moderno, volendo chiamare mondo moderno quello rifoggiato dal razionalismo illuministico, ha il suo punto di partenza proprio nell'illuminismo "in fieri" di quegli scolastici dugenteschi contro i quali l'Umanesimo si armò.

Abbiamo detto fortunata la *Storia dell'Umanesimo*, e la definizione non è davvero di comodo se solo si pensa che essa è testé giunta felicemente alla settima edizione, stampata dalla Zanichelli di Bologna (4 volumi, 1964). L'Autore non ha aggiunto nulla di nuovo al suo discorso, ma l'ha per così dire completato, consentendo che fosse stampata come parte integrante della *Storia dell'Umanesimo* quell'*Arcadia*, che sinora aveva fatto parte a sé. Con questa integrazione, infatti, l'opera del Toffanin completa il suo rigoroso itinerario logico e spirituale: così nel primo libro (*Il Secolo senza Roma*) l'Umanesimo è alla sua grande crisi nel secolo tredicesimo; nel secondo (*L'Umanesimo italiano*) è al suo glorioso, pugnace risorgimento nei secoli XIV e XV; nel terzo (*La fine del Logos*)

al suo tramonto; nel quarto (appunto *L'Arcadia*) alla sua galvanizzazione.

È, a ben vedere, l'itinerario dell'Europa moderna. L'Umanesimo, in quanto pensiero italiano dominante, finisce infatti veramente a metà del Cinquecento, dove appunto concludono i primi tre libri del Toffanin. Dopo, le cose cambiano. La storia dell'Europa moderna si può anche scrivere come storia dell'antiumanesimo. In altre parole, in questa vicenda che ha pur sempre carattere universalmente europeo, i popoli passarono, sì, l'uno all'altro la fiaccola; ma la passarono rimanendo se stessi: l'Italia compresa, naturalmente. Fu così che l'Italia, sopravvenuta l'antiumanesimo, non sarebbe più stata Europa se non si fosse inserita nel medesimo; ma non sarebbe più stata Italia se non fosse rimasta anche umanistica. Proprio nel momento in cui l'antiumanesimo ha l'aria di prendere in mano definitivamente il timone della nave Europa, proprio allora l'Italia mette al mondo l'*Arcadia* e, bene o male, aggiunge alla storia dell'Umanesimo l'ultimo capitolo. Quel capitolo che conclude appunto l'unitaria ed affascinante opera di Giuseppe Toffanin.

MADAME DE STAËL, *Correspondance générale. Lettres de jeunesse (première et deuxième partie: 1777-1791)*, texte établi et présenté par B. Jasinski, J. J. Pauvert éd., Paris 1962. Due volumi di pp. 575.

La vastissima corrispondenza di Madame de Staël si trova, come è noto, nelle più tristi condizioni. In parte tuttora inedita, in parte dispersa in riviste (spesso inattinguibili) in pubblicazioni rare o in miscellanee, essa è stata fin qui fatta conoscere con rigore critico solo nell'edizione di parziali carteggi (al padre, a Madame Récamier, a F. de Pange, a Ribbing, a Narbonne, ecc.).

Responsabile di questa situazione, come anche è noto, è stata in gran parte la tenace opposizione dei discendenti della scrittrice che avevano sempre considerato l'eventualità di una pubblicazione integrale del carteggio come « une atteinte aux devoirs les plus sacrés de l'amitié et de la délicatesse » ed avevano addirittura cercato di rientrare in possesso delle corrispondenze, sia pure incomplete, di Madame de Staël, giacenti presso i rispettivi proprietari (e non certo per conservarle, riunite, in vista di una futura edizione complessiva).

Già le lettere della Staël pervenute alla nostra conoscenza attraverso le precedenti raccolte, avevano aiutato a definire aspetti noti o poco noti o addirittura sconosciuti della sua personalità. Scomparse le difficoltà cui ora si è accennato, create da eccessivi scrupoli di riservatezza, e riunita la documentazione dopo anni di ricerca B. Jasinski si propone, ora, di pubblicare la *Correspondance générale* di Madame de Staël gene-